

A Silvia

Giacomo Leopardi

La stesura

- Composta a Pisa il 19 e 20 aprile 1828, pochi giorni dopo *Il risorgimento*; alle due poesie Leopardi allude nella lettera alla sorella Paolina del 2 maggio dello stesso anno. Silvia è il nome della protagonista dell'Aminta del Tasso e nel suo nome spesso i critici hanno adombrato la presenza di Teresa Fattorini, figlia del cocchiere di casa Leopardi, morta di tisi il 30 settembre 1818.

La metrica

- Canzone libera di sei strofe di endecasillabi e settenari, con rime alternate e bacciate, la cui posizione è libera, come libera è anche la lunghezza delle strofe, ad imitazione del Tasso.

Struttura

- Il componimento può essere diviso in cinque parti
- **VERSI 1-14: Rievocazione di Silvia** - Il poeta si rivolge a Silvia chiedendole se ricorda ancora il tempo passato, quando era splendida nella sua giovane bellezza. Silvia viene vista nella spensieratezza della sua giovane vita, intenta ai lavori quotidiani, al telaio, mentre il suo canto si diffonde tutt'intorno e la sua mente è occupata dal pensiero dell'infinito e desiderato avvenire. Era maggio, il mese in cui sono presenti tutte le speranze, come nella fanciullezza.

- **VERSI 15-27: Rievocazione di se stesso** - Anche il poeta è intento ai suoi lavori quotidiani: allo studio e alle sudate carte, sulle quali scrive i suoi pensieri e sulle quali impegnava e spendeva, cioè consumava, la maggior parte del suo tempo giovanile: all'improvviso viene interrotto dal canto di lei e, allora, si avvicina ai balconi della casa paterna per guardare giù nella strada e sentire meglio il suono di quella voce e il familiare rumore del telaio, che veniva manovrato dalle veloci ed esperte mani della ragazza. Carezzato da quei suoni, il poeta guarda allora lontano, verso il mare lontano e verso i monti che gli chiudono il vasto orizzonte non solo fisicamente ma anche spiritualmente. Il paesaggio è fatto solo di canto e di luce, di speranza e di letizia: nessuna lingua potrebbe esprimere quello che dentro di sé, allora, il poeta provava.

- **VERSI 28-39: La Natura: vita come sventura e inganno** - Come a lui anche a Silvia, che ora è veramente vicina al poeta nel ricordo e nel pensiero, il destino appariva *allora* illuminato da un'attesa piena di fiducia in una sicura felicità. *Ora*, nella maturità, ogni volta che ricorda quelle passate e irrealizzate speranze, il suo cuore viene invaso da un'angoscia senza conforto, mentre l'esistenza si presenta come un'irreparabile sventura. È in questa sventura che diventa inevitabile il grido contro la *Natura: così mantieni le promesse che fai nella fanciullezza?* La vita si regge su un inganno di fondo, contro il quale l'uomo resta comunque impotente, e l'inganno crea il contrasto tra le promesse fatte nella fanciullezza e la mancata realizzazione della stesse nella maturità.

- contrasto - tra la Natura e l'uomo
- contrasto - tra passato e presente (tra la 'cotanta speme' del passato e l'acerbo e sconsolato sentire del presente).

- **VERSI 40-48: La morte come fine** - Prima che l'inverno inaridisse i fiori e l'erba nati nella primavera e, quindi, prima che la maturità inaridisse le dolci speranze della fanciullezza, Silvia, combattuta e vinta da una malattia mortale, non è riuscita a vedere il realizzarsi delle speranze promesse dalla natura e a provare la dolce lusinga degli elogi per la sua bellezza, né, con le compagne, ha potuto parlare d'amore: il destino, in agguato, ha spezzato la sua vita prima dell'arrivo della gioventù, del fiore degli anni.
- contrasto - tra la realtà (combattuta e vinta da chiuso morbo) e il sogno (il fior degli anni, la dolce lode, gli sguardi innamorati e schivi)

- **VERSI 49-63: L'apparir del vero** - Anche le speranze del poeta si sono dileguate; anzi, al poeta il destino ha negato perfino la fanciullezza (con i sette anni di studio matto e disperatissimo) e la giovinezza (“speranza mia dolce” è svanita ancor prima di comparire); ora non resta che la sventura vera della vita: all'apparire del vero aspetto del mondo e della vita, il poeta, spogliato dei fantasmi delle illusioni, scopre dolorosamente (come svelata dai tristi eventi di cui ha raccontato) l'unica meta vera di ciascun uomo, cioè la morte: in essa finiscono il mondo meraviglioso e sperato, la gioia e l'amore, insieme alle opere gloriose.
- contrasto - tra le speranze e l'apparir del vero

Teresa Lucignani di Pisa

- Per capire meglio *A Silvia* riportiamo un piccolo canto che Leopardi compose nell'aprile del 1928, probabilmente a Pisa, dove aveva trovato le condizioni climatiche più adatte alle sue malferme condizioni di salute ed entrò in contatto con l'ambiente mondano e culturale, che lo accolse con molto favore. La composizione di questo frammento di poesia risale allo stesso periodo di *A Silvia*, ed è stato pubblicato solo postumo, per la prima volta negli *Scritti vari inediti dalle carte napoletane*, a Firenze da Le Monnier nel 1906.

“Canto di verginella, assiduo canto,
che da chiuso ricetto errando vieni
per le quiete vie; come s'è tristo
suoni agli occhi miei? perché mi stringi
s'è forte il cor, che a lagrimar m'induci?
E pur lieto sei tu; voce festiva
de la speranza: ogni tua nota il tempo
aspettato risuona. Or, così lieto,
al pensier mio sembri un lamento, e l'alma
mi punge di pietà. Cagion d'affanno
torna il pensier de la speranza istessa
a chi per prova la conobbe.

- Leopardi a Pisa vive in casa Soderini, dove conosce Teresa Lucignani, cognata del padrone di casa, bionda con gli occhi azzurri e una folta capigliatura di boccoli inanellati. Anche Teresa durante il giorno soleva cantare ed aveva un carattere abbastanza dolce e giocoso e incantava il poeta colla sua freschezza. Ancora nella sua vecchiaia, Teresa, intervistata dalla *Gazzetta letteraria* ricordava "il poeta come un uomo abitudinario e curioso, che osservava per strada con tale attenzione le coppie di innamorati da essere in grado di descrivere nei minimi dettagli i loro abiti, gli accenti della voce, le andature. Spesso si metteva alla finestra a spiare il passare delle donne" (Damiani, p. 330). L'incontro con Teresa lo riporta ai primi moti del cuore vissuti nella sua Recanati; una via di Pisa, in particolare, nella quale andava a passeggiare, l'aveva ribattezzata Via delle Rimembranze, perché aveva risvegliato in lui sentimenti sopiti, sensazioni che sembravano ormai relegate al passato.

Un commento originale

- Un commento al canto *A Silvia* ce lo offre lo stesso Leopardi con questa annotazione tratta dallo *Zibaldone*, scritta a Firenze in data 30 Giugno 1828: “[...] Ma veramente una giovane dai 16 ai 18 anni ha nel suo viso, ne’ suoi moti, nelle sue voci, salti ecc. un non so che di divino, che niente può agguagliare. Qualunque sia il suo carattere, il suo gusto; allegra o malinconica, capricciosa o grave, vivace o modesta; quel fiore purissimo, intatto, freschissimo di gioventù, quella speranza vergine, incolome che gli si legge nel viso e negli atti, o che voi nel guardarla concepite in lei e per lei; quell’aria d’innocenza, d’ignoranza completa del male, delle sventure, de’

patimenti; quel fiore insomma, quel primissimo fior della vita; [...] La stessa divinità che noi vi scorgiamo, ce ne rende in certo modo alieni, ce lo fa riguardar come di una sfera diversa e superiore alla nostra, a cui non possiamo aspirare. [...] Del resto se a quel che ho detto, nel vedere e contemplare una giovane di 16 o 18 anni, si aggiunga il pensiero dei patimenti che l'aspettano, delle sventure che vanno ad oscurare e a spegner ben tosto quella pura gioia, della vanità di quelle care speranze, della indicibile fugacità di quel fiore, di quello stato, di quelle bellezze; si aggiunga il ritorno sopra noi medesimi; e quindi un sentimento di compassione per quell'angelo di felicità, per noi medesimi, per la sorte umana, per la vita, (tutte cose che non possono mancar di venire alla mente), ne segue un affetto il più vago e il più sublime che possa immaginarsi.”

Teresa Fattorini di Recanati

- Tutti i critici, commentando questo canto, parlano di Teresa Fattorini, figlia del cocchiere di casa Leopardi, nata nel 1797 e morta all'età di soli 21 anni il 30 settembre 1818, ricordata da Leopardi con questa nota: *Storia di Teresa Fattorini, da me poco conosciuta, e interesse ch'io ne prendeva, come di tutti i morti giovani in quel mio aspettare la morte per me.* Per molti pare indubbio che all'origine di questa poesia ci sia Teresa "poco conosciuta", ma la ragazza ha subito una tale trasformazione che con la persona vera e storica ha ben poco a che vedere.
- Silvia è il simbolo della giovinezza perduta nella morte, della fine delle illusioni giovanili, dello spezzarsi definitivo di tutte quelle speranze che allietano la giovinezza e che, purtroppo, all'apparire del vero svaniscono miserabilmente. Nel personaggio di Silvia si concretizza il più insanabile contrasto dell'esistenza leopardiana, vista come sventura: quello tra la Natura madre, che ispira nei cuori giovanili la speranza della realizzazione dei sogni, e la realtà, svelata dalla Natura matrigna, in modo spesso tragico, con la morte.